

Silvia Ronchey

Každān, l'oligarchia sovietica
e l'aristocrazia bizantina*

** Il principale autore di questo libro è scomparso il 29 maggio 1997. Da quando viveva in America aveva scelto di firmarsi, secondo la traslitterazione americana corrente, Kazhdan. Tale grafia è stata perciò sempre adottata là dove egli figura quale autore, e cioè nel frontespizio e nei riferimenti bibliografici alle sue opere. Solo in questo saggio, che vuole introdurre il lettore alla totalità della sua storiografia, l'autrice ha ritenuto di dover scrivere il suo nome alla russa, seguendo i criteri della traslitterazione scientifica usata per tutti gli altri nomi slavi del volume.*

Nell'oligarchia si verifica che i ricchi siano puniti e i poveri non ricevano una paga; nella democrazia che i ricchi non siano puniti, ma i poveri ricevano una paga. È necessario adottare un temperamento di questi due sistemi, che cioè i ricchi siano puniti e che i poveri ricevano una paga.

MICHELE DI EFESO

Questo libro ha un esordio inaspettato: un'ammissione di sazietà per lo studio della storia delle classi lavoratrici. «L'interesse per lo statuto delle masse lavoratrici» ha secondo Každan «distratto» gli studiosi da interessi più sostanziali. È riprovevole che «non sia stato fatto alcun tentativo di analizzare invece, sistematicamente, il materiale e le fonti che illustrano lo statuto della classe dominante».

Era stata altrettanto coraggiosa l'ostentazione d'interesse per l'aristocrazia nell'Unione Sovietica del 1974, anno e luogo in cui una prima versione di quest'opera fu pubblicata per la prima volta (*Social'nyj sostav gospodstvujuščego klassa Vizantii XI-XII vv.*, Moskva 1974). In considerazione di ciò, anche questa seconda edizione ha voluto conservare lo stesso esordio. Tuttavia, come può avvenire che uno storico la cui carriera scientifica si sovrappone cronologicamente alla parabola della storiografia sovietica marxista, aderendovi nei contenuti, ammetta alla fine che il principale interesse deve essere riservato alla classe dominante? Chi è Každan e com'è arrivato, nella Russia sovietica, a questa conclusione?

Aleksandr Petrovič in Unione Sovietica

La produzione scientifica di Aleksandr Petrovič Každan conta fino a oggi circa settecento scritti.¹ Ha avuto inizio nel 1946, quando, laurea-

¹ La bibliografia completa è in S. Franklin, *Bibliography of Works by Alexander Kazhdan*, in *Homo Byzantinus. Papers in Honor of Alexander Kazhdan*, edd. A. Cutler-S. Franklin, Washington D.C. 1992, pp. 5-26.

to con Kosminskij, storico dell'Inghilterra medievale, viene perentoriamente incoraggiato dall'accademia sovietica ad occuparsi invece di Bisanzio, assieme ad Aaron Gurevič, con cui però l'obiettivo sarà, come è noto, destinato a fallire. Lo stornamento e la riconversione dei due giovani medievisti ebrei sono, nelle intenzioni, in ogni caso legati sia all'ideologia comunista, sia alla tendenza nazionalista che prevale nell'URSS dopo la guerra.²

È singolare e significativo che l'attività scientifica di Aleksandr Petrovič come bizantinista abbia esordito, negli anni '50, proprio con l'interesse per quegli studi sulla società agraria e la campagna, per quello "statuto della classe lavoratrice", ai quali allude all'inizio del nostro libro. Adottati, all'epoca, nelle università del suo paese, mai più cancellati dalle bibliografie internazionali, sia il saggio di esordio sulla storia agraria bizantina tra il XII e il XIV secolo (*Agrarnye otnošeniija v Vizantii XII-XIV vv.*, Moskva 1952), sia, soprattutto il secondo libro su città e campagna a Bisanzio nel IX e X secolo (*Derevnja i gorod v Vizantii IX-X vv. Očerki po istorii vizantijskogo feodalizma*, Moskva 1960) restano fra le applicazioni più notevoli del positivismo materialista sovietico alla ricostruzione della storia agraria pre-slava.³

«Sviluppai le mie idee entro i confini prestabiliti del dogma, feci indossare alle mie osservazioni il costume della terminologia obbligatoria».⁴ Fino al principio degli anni '60, Každan aveva lavorato «in pieno accordo con lo schema sovietico che imponeva, quali più autentici soggetti di storia, contadini e artigiani».⁵ Lo schema fu abbandonato, già precedentemente alla stesura dell'*Aristocrazia bizantina*, nel terzo libro, sulla cultura bizantina dell'età macedone e comnena (*Vizantijskaja kul'tura [X-XII vv.]*, Moskva 1968), noto anche ai lettori italiani.⁶ Nella *Cultura bizantina* l'interpretazione di strutture amministrative, fenomeni culturali, modelli psicologici del passato impero romano-orientale può spesso leggersi come una metafora, più o meno conscia, di quelli propri

² Gurevič parla di questo ed altri episodi nel *pamphlet* dedicato all'amico per il suo settantesimo compleanno: A. Gurevič, *Perché non sono un bizantinista?*, in Cutler-Franklin, cit., pp. 89-96. Cfr. anche A. Cutler, *Some Talk of Alexander*, ivi, p. 2.

³ Sull'argomento generale cfr. il saggio di Clara Castelli, *La marxistizzazione della storiografia nell'Unione Sovietica*, in *Il mondo contemporaneo*, vol. X: *Gli strumenti della ricerca*, 2. *Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 787-814.

⁴ A. Kazhdan, *Authors and Texts in Byzantium*, Aldershot 1993, p. VII (*Foreword*).

⁵ Cutler-Franklin, cit., p. 3.

⁶ Grazie a una problematica traduzione (*Bisanzio e la sua civiltà*, Roma, Laterza, 1983), oggi ristampata con alcuni ritocchi (Roma, Laterza, 1995).

al totalitario, burocratico e statalista presente dell'allora impero sovietico.⁷ È una conferma di questa diagnosi il fatto che sulla rivista *Novyj Mir* in quello stesso periodo, all'epoca cioè della direzione di Tvardovskij, Každan pubblicasse un'importante serie di articoli di tema in apparenza classico o medievale, in realtà saggi di attualità politica appena dissimulata, che toccavano temi come il dispotismo, la burocrazia, l'impatto negativo della rivoluzione sulla morale e sulla cultura degli individui, la somiglianza fra i regimi totalitari.⁸

La formazione di Každan, fuggito dalla Russia sovietica nel '78 e trapiantato dal '79 a Washington, nell'oasi bizantinistico-floreal di Dumbarton Oaks a suo tempo prediletta dal connazionale Igor Stravinskij, è comunque, solidamente, quella di uno storico marxista; ma, fin dall'inizio, di un marxista controcorrente, mai membro del Partito, sempre perseguitato nell'URSS in quanto "cosmopolita", vale a dire ebreo.

In età staliniana una malevola comunità accademica lo destina alle decentrate e inadeguate cattedre di Ivanovo e Tula, dalle quali successivamente viene rimosso appunto con l'accusa, nel primo caso, di cosmopolitismo e, nel secondo, di propaganda antistaliniana.⁹ Solo dopo la morte del dittatore nel '53 trova una collocazione didattica non lontana dalla capitale, nella piccola scuola di Velikije Luki, e solo nel '56, nel periodo del disgelo kruščeviano, riesce a fare ritorno nella sua Mosca, per l'incarico all'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze che manterrà fino al '78.

All'epoca tuttavia della cosiddetta stagnazione brežneviana comportamenti e scritti riprendono a essergli censurati. Gli viene impedito di uscire dall'Unione e di recarsi ai convegni nazionali e internazionali, dove negli anni '60 e '70 la bizantinistica sovietica viene rappresentata da studiosi di regime, molto spesso i medesimi che vanno istigando l'ostilità, per non dire la persecuzione, dell'accademia sovietica contro il talento e la sempre più agguerrita produzione di Aleksandr Petrovič.¹⁰

⁷ Cfr. le valutazioni espresse nell'*Introduzione* dell'autore all'edizione italiana del libro, pp. VII-XV, e nel *Foreword* a *Authors and Texts in Byzantium*, dove il "mutamento di prospettiva e di valori" rispecchiato nella *Vizantijskaja kul'tura* è messo in diretta ed esplicita relazione con la morte di Stalin (cit., p. VII).

⁸ Della prima produzione di Každan e del suo rapporto col mondo culturale e il regime sovietici ha reso conto magistralmente e con diretta cognizione di causa Jakov Ljubarskij in *Voprosy Istorii*, 3, marzo 1990, pp. 174-180.

⁹ Il forzato abbandono delle cattedre di Ivanovo e Tula risale nel primo caso al '49 e nel secondo al '52, in corrispondenza delle due ondate di antisemitismo sollevate dalla cosiddetta "campagna anti-cosmopolita" e dai preliminari dello storico processo ai "medici-assassini".

¹⁰ Tra i suoi oppositori è celebre Zinaida Udal'cova, morta anni dopo la fuga in Occidente dello studioso rivale, annegando durante un convegno nel Mar Caspio.

Da questo momento in poi, il nome di Každan è stato letteralmente bandito dalla comunità scientifica del suo paese, i suoi scritti messi all'indice, i loro titoli per anni cancellati da note e bibliografie dell'Unione. Pochi studiosi hanno continuato talvolta a menzionarle, ma sempre citando solo il titolo dell'opera e mai il nome dell'autore. Quella di Každan nell'Unione Sovietica è stata una *damnatio memoriae*, anche se temporanea, nel più puro stile dell'impero antico.

L'eredità della scuola economico-sociale

Non si può introdurre questo libro né presentare il suo autore senza fornire ai lettori italiani qualche cenno sulla scuola russa di storia economico-sociale, della quale Každan non può non considerarsi oggi l'ultimo erede, anche se la sua storiografia si è formata, rispetto alla scuola pre-rivoluzionaria, per antitesi, insieme politica e scientifica, e inizialmente ha seguito le tracce della scuola medievistica sovietica rappresentata da Kosminskij, Gracianskij, Skozkin, Neusychin. Každan è stato infatti il primo bizantinista «a non provenire dal giardino degli studi classici, ma da un dipartimento di storia medievale» e «a introdurre negli studi su Bisanzio il metodo appreso dai medievisti»: ¹¹ anziché paragonare l'impero bizantino a quello romano, come avevano fatto i suoi predecessori, Každan ha inaugurato le sue ricerche investigando le somiglianze, e in specie le dissimiglianze, tra il mondo bizantino e il contemporaneo occidentale. ¹²

La scuola economico-sociale si era strutturata nell'Ottocento attorno alla questione della proprietà della terra e delle libere comunità contadine. Il problema era stato aperto dagli storici slavofili tedeschi ¹³ e in particolare dall'interpretazione di documenti giuridici bizantini (il *Nomos georgikos* e la *Sentenza di Cosma*) all'interno della seconda edizione della *Storia del diritto greco-romano* di Zachariä von Lingenthal, molto influenzata dalla teoria sul comunismo antico-slavo e sulla pro-

¹¹ Il che lo avrebbe poi predisposto anche «ad accogliere le idee di Marc Bloch, quando, dopo la morte di Stalin, fu consentito ai suoi scritti di circolare in Unione Sovietica»: *Authors and Texts in Byzantium*, cit., p. VIII.

¹² Di qui la sua interpretazione della *pronoia* e dell'*exkoussieia*, dissonante rispetto ai "classici" russi, e la sua teoria sul destino della città antica nel VII secolo, contenuta in *Derevnja i gorod v Vizantii*, cit.; cfr. le valutazioni dello stesso Každan sulla propria formazione scientifica in *Authors and Texts in Byzantium*, cit., pp. VII-X; *Bisanzio e la sua civiltà*, cit., p. IX.

¹³ Il cui ideologo fu A. von Haxthausen, *Studien über die inneren Zustände, das Volksleben und insbesondere die ländlichen Einrichtungen Russlands*, I-III, Hannover 1847.

prietà collettiva della terra (*obščina*) nell'antica Russia.¹⁴ La scuola bizantinistica russa si strutturò dunque su un'impronta genetica socio-economica; il nesso forte con la realtà attuale del mondo slavo non verrà a mancare mai, e spiega la vitalità della bizantinistica sovietica, il cui interesse per la storia agraria e per la tradizione comunitaria e assembleare dell'antica Russia è del resto parallelo al dibattito sul feudalesimo, che nello stesso periodo monopolizza i medievisti.

I padri fondatori della storiografia bizantina in Russia a cavallo del secolo furono Vasilij Vasil'evskij (1838-1899) e Fedor Uspenskij (1845-1928): nei loro studi è rappresentata la tendenza slavofila russa ottocentesca, dopo la riforma agraria di Alessandro II, l'abolizione della servitù della gleba e il sostegno al sistema dei *mir*, all'epoca, tra il 1860 e il 1890, della grande crisi economica e della penetrazione del marxismo nel movimento populista. Uspenskij e Aleksej Pavlov (1832-1898) furono i promotori dell'*Istorija vizantinskoj imperii*, intrapresa nel 1913 e interrotta dalla rivoluzione d'ottobre.¹⁵ Boris Pančenko (1872-1920) fu lo storico che, dopo aver studiato metodicamente il problema e tutte le sue fonti, confutò infine le conclusioni di Zachariä e riaffermò la piena ascendenza romana del diritto fondiario bizantino in antitesi alle teorie sul "comunismo" delle comunità rurali bizantine.¹⁶ Oltre ad Aleksandr Rudakov, suoi seguaci furono Pavel Bezobrazov (1859-1918) e Konstantin Uspenskij (1874-1917): nella fase della storia russa successiva alla prima rivoluzione del 1905, alle nuove riforme agrarie, all'abbandono del sistema dei *mir* e all'abolizione della proprietà comune la "teoria slava" venne attaccata e demolita del tutto.¹⁷

¹⁴ Cfr. N. Constantinescu, *Introduction à l'étude de la question agraire dans l'empire byzantin*, «Revue historique de sud-est Europe» 1 (1924), pp. 235-237. Le ipotesi sul "comunismo" della proprietà rurale bizantina sono espresse nella seconda edizione della *Geschichte des griechisch-römischen Rechts* e taciute nella terza. Di Zachariä von Lingenthal, nella stessa opera e nella precedente *Historiae iuris Graeco-Romani delineatio*, Heidelberg 1839, è particolarmente importante l'analisi della classe contadina a Bisanzio; cfr. P. Lemerle, *Esquisse pour une histoire agraire de Byzance: les sources et les problèmes*, «Revue Historique» 219 (1958) [= *The Agrarian History of Byzantium: from the Origins to the Twelfth Century. The Sources and Problems*, Galway 1979].

¹⁵ Il terzo volume fu pubblicato solo alla fine della 2ª guerra mondiale, nel 1948; cfr. A. Kazhdan, *Russian Pre-Revolutionary Studies on Eleventh-Century Byzantium*, in S. Vryonis (a cura di), *Byzantine Studies*, New Rochelle-New York 1992, pp. 111-124.

¹⁶ Su Pančenko vedi M. Sjužumov, *Naučnoe nasledie B.A. Pančenko* [L'eredità scientifica di B.A. Pančenko], «Vizantijskij Vremennik» 25 (1964), pp. 32-52.

¹⁷ Oltre a questa storiografia più ideologizzata devono citarsi le analisi di Jakovenko sui documenti bizantini; gli studi sulla politica interna dell'impero di Jakovenko e di Bezobrazov; il capitolo sul feudalesimo nella *Storia dell'impero bizantino* di A.A. Vasil'ev (I-II, 1900-1902, poi tradotta in varie lingue europee); alla vigilia

Dopo la rivoluzione, la scuola economico-sociale russa seguì a occuparsi delle comunità rurali, della legislazione terriera e della storia della proprietà contadina a Bisanzio in una prospettiva sempre più influenzata dalle teorie marxiste-leniniste e con intenti spesso più ideologici che scientifici.¹⁸ L'interesse per il passato bizantino, specie se si esplicava attraverso le categorie marxiste-leniniste, era considerato "organico" alla cultura ufficiale, incoraggiato e istituzionalizzato dal regime anche in età staliniana, come la biografia di Každan ci ha dimostrato.

Al centro delle ricerche furono dapprima la cosiddetta rivoluzione feudale bizantina, la transizione dal regime schiavistico a quello feudale, la lotta di classe delle masse popolari nel periodo di passaggio fra i due regimi, il carattere rivoluzionario, dunque, del passaggio al feudalesimo (Pigulevskaja, Levčenko, Sjužumov). Con un vistoso passo indietro rispetto ai risultati di Pančenko, Bezobrazov e Konstantin Uspenskij – che spesso gli studiosi della generazione postrivoluzionaria ignoravano – la vecchia teoria slavofila rivisse negli studi sull'evoluzione sociale ed economica dell'impero, che postulavano l'influsso della struttura sociale slava e il suo contributo determinante alla formazione di rapporti "più progressivi" di tipo feudale. Gli studi sul *Nomos georgikos* furono continuati da Lipšic e Sjužumov. Proprio Sjužumov, dalla sua cattedra di Sverdlovsk (oggi Ekaterinburg), è l'interlocutore sovietico di gran lunga più importante nella biografia di Každan. Sjužumov tradusse il *Libro dell'eparco* e studiò l'evoluzione delle città bizantine e dei loro rapporti di produzione. Alla deurbanizzazione del cosiddetto periodo di gestazione del feudalesimo bizantino è dedicato il primo importante studio di Každan.

La teoria delle libere comunità contadine insegna molto più sulla Russia moderna che su Bisanzio, e non vi è dubbio che la scuola

della rivoluzione, la grande storia dell'impero protobizantino (295-717) di Kula kovskij (I-III, Kiev 1913-1915). Studiosi di varie nazionalità conducevano nel frattempo la classificazione delle fonti: a Pietroburgo, dove nel 1894 Vasil'evskij fondò il *Vizantijskij Vremennik*, furono attivi Skabalanovič e Regel; su quest'ultimo studioso cfr. il *Vorwort* di Každan, premesso alla ristampa delle sue *Fontes rerum byzantina rum*, Leipzig 1982, pp. v sgg. Per breve tempo, inoltre, alla vigilia della rivoluzione la bizantinistica storica russa ebbe anche un suo organo specifico, la *Vizantijsko Obozrenie*, che nacque nel 1915 e cessò le pubblicazioni (così come il celebre *Žurna ministerstva narodnogo prosvješčenija*, che aveva ospitato la quasi totalità dei contributi della scuola economico-sociale) nell'ottobre del 1917.

¹⁸ Un esempio affascinante è l'esegesi del bogomilismo slavo come movimento sociale antimperialista, presente nella storiografia marxista bulgara ancora in tempi recenti: cfr. A. Pertusi, *Il pensiero politico e sociale bizantino dalla fine del secolo I al secolo XIII*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, a c. di L. Firpo, II/2 Torino, Utet, 1983, p. 731 (rist. in A. Pertusi, *Il pensiero politico bizantino*, ed. cura di A. Carile, Bologna, Patron, 1990).

economico-sociale ebbe nell'attualizzazione delle problematiche il proprio carattere distintivo. Questo carattere divenne l'impronta genetica, anomala quanto geniale, della concezione russa del mondo materiale bizantino; concezione che si legherà più tardi, non solo nella sua evoluzione marxista, all'indirizzo francese avviato da Marc Bloch e rappresentato nelle *Annales*.

La scuola delle Annales e il trapianto americano

L'*Aristocrazia bizantina* nella sua genesi ha subito il diretto influsso degli studi di Marc Bloch sulla storia agraria e sul feudalesimo occidentali.¹⁹ Provengono da Bloch e Lucien Febvre l'idea, alla base del libro, di un'"indagine" statistica sull'aristocrazia e la nozione stessa di *enquête*.²⁰ Più in generale, la storiografia di Každan, nella sua genesi dalla tradizione economico-sociale russa, ha varie e intense consonanze con la "storia vivente" delle prime *Annales*.²¹ In queste il taglio marxista, economico e storico-agrario, è influenzato dalla sociologia di Durkheim e dalla psicologia sociale. Durante gli anni Trenta il metodo fu applicato all'analisi di Bisanzio da Rodolphe Guiland,²² ma anche in parte da Louis Bréhier, e in seguito soprattutto da Paul Lemerle, il grande studioso di economia e storia agraria²³ e insieme di storia della cultura e dei canali di formazione dell'*élite* intellettuale bizantina,²⁴ che non a caso è uno degli interlocuto-

¹⁹ Cfr. dal primo libro (*Les classes*) della parte seconda della *Société féodale* i capp. I (*Les nobles comme classes de fait*, che contiene il paragrafo *Des divers sens du mot «nobles» au premier âge féodal*) - v; dal terzo libro (*La féodalité comme type social et son action*) il cap. I (*La féodalité comme type social*); dal primo libro della sezione seconda della parte seconda il cap. su sangue, lignaggio e rapporti di parentela. Sono tutte categorie che i lettori ritroveranno, applicate a Bisanzio, nel presente volume. (Va segnalato che sino alla fine degli anni '50 gli scritti di Bloch erano stati introvabili a Mosca).

²⁰ Su questa nozione, la sua applicazione alla storia e in particolare alla storia delle *noblesses* cfr. M. Bloch-L. Febvre, *Nos enquêtes collectives*, «Annales d'Histoire Économique et Sociale» 1 (1929), pp. 58-59. L'*enquête*, ora spostata alla seconda parte del volume ma già essenzialmente utilizzata nella prima, costituiva nella versione russa del '74 il capitolo centrale; programmaticamente, il termine vi era sempre usato in francese.

²¹ L'influsso della scuola delle *Annales* su Každan è stato sottolineato, anche se con giudizio negativo, da P. Schreiner, «Südest-Forschungen» 42 (1983), pp. 480-82.

²² Vedi le sue recensioni in «Annales d'Histoire Économique et Sociale» 6 (1934), pp. 419-427. L'originalità scientifica delle recensioni apparse in questo periodo e la loro importanza per la ricostruzione della genesi dell'indirizzo metodologico delle *Annales* sono state di recente evidenziate da J. Le Goff, che sta raccogliendo e studiando quelle di Bloch.

²³ Cfr. l'*Esquisse*, cit., ma anche i *Cinq études sur le XI^e siècle byzantin*, Paris 1977.

²⁴ Cfr. in part. *Le premier hamanisme byzantin*, Paris 1971, e le stesse *Cinq études*.

ri più importanti nella biografia di Každan, sebbene spesso oggetto di polemica nelle conclusioni particolari.²⁵

Il processo di laicizzazione ideologica, di demarxistizzazione, in questo ramo occidentale della scuola sociale è stato più rapido che in quello sovietico: già in parte con Febvre e poi definitivamente con il *Mediterraneo* di Braudel (1949) l'indirizzo materialista diviene neopositivismo geografico. Nella lunga durata di Braudel la storia, caduti il finalismo marxista-hegeliano e la nozione di sovrastruttura, diviene lenta, quotidiana, "quasi immobile".²⁶ La storia sociale si prolunga nella storia delle rappresentazioni sociali, delle ideologie, delle mentalità; consapevole di dipendere dalle condizioni ambientali in cui è prodotta, guarda sempre più a sé medesima e accorda un posto crescente alla storia della storiografia.

Každan si è confrontato continuamente con quest'ultimo indirizzo della storia totale, o "storia insaziabile", e con gli attuali cultori francesi dell'idea di *civilisation byzantine*. In particolare nella *Vizantijskaja Kul'tura* e nei saggi raccolti nel *People and Power in Byzantium*, che sarà il primo frutto del trapianto americano della sua storiografia, si realizza una vera e propria sintesi fra le due diramazioni della scuola socio-economica russa: l'ideologismo della prima diramazione sovietica è mitigato dall'evoluzione neopositivista della seconda, quella francese "annalistica".

Con ciò la produzione di Každan ha preso a suscitare anche l'interesse della scuola storica italiana. Non è un caso che la *Vizantijskaja Kul'tura* sia il primo libro tradotto in Italia e che in questo paese Aleksandr Petrovič sia conosciuto anzitutto per due seminari orientati nella stessa prospettiva metodologica: il recente ciclo di lezioni tenuto presso la Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino diretta da Aldo Schiavone²⁷ e, in precedenza, quelle tenute nel quarto dei *Corsi di studio* di Bari ideati da André Guillou alla fine degli anni '70 con l'intento di affrontare il macrosistema dell'impero secondo una prospettiva multidisciplinare, universale e antieurocentrica.²⁸ la sola capace di raggiungere, come ha scritto Každan, «the heart of Byzantium».²⁹

²⁵ Cfr. *Authors and Texts in Byzantium*, cit., pp. IX-X.

²⁶ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976, I, p. XXVII.

²⁷ A. Kazhdan-S. Ronchey, *Dodici lezioni sullo stato bizantino* (San Marino, settembre 1991), di prossima pubblicazione.

²⁸ A. Kazhdan, *Moneta e società*, in *La cultura bizantina: oggetti e messaggio. Moneta ed economia*, a c. di A. Guillou, P. Odorico e M. Olivier, Roma 1986, pp. 205-236.

²⁹ A. Kazhdan, *In Search for the Heart of Byzantium*, «Byzantion» 51 (1981), pp. 321-322.

Se nella collaborazione di Každan con Guillou era evidente una buona intesa, la massima sintonia con la cultura scientifica francese si è manifestata nel rapporto con la scuola di Lemerle, formata da storici bizantini esperti di sigillografia, diplomatica, epigrafia, agiografia e attivi a Parigi, come Nicos Oikonomidis, Jacques Lefort, Denis Feysse, verso le cui ricerche Aleksandr Petrovič ha mantenuto negli anni un'attenzione costante; ma soprattutto con il diretto erede di Paul Lemerle al Collège de France, Gilbert Dagron.

È stato anche grazie al concreto aiuto di quest'ultimo studioso, allora diplomatico a Mosca, che alla fine degli anni '70 Aleksandr Petrovič, lasciando l'Accademia delle Scienze sovietica, ha abbandonato la Russia brezneviana. La sua produzione storiografica è fuoriuscita in questo modo anche dal marxismo, sebbene non completamente.

Každan, come racconta lo studioso che lo ha introdotto nel mondo universitario statunitense, Anthony Cutler, ha confessato di sentirsi, dopo il trapianto americano, come un cadavere cui continuano a crescere unghie e capelli.

Sono in effetti interamente composti da suoi scritti precedenti i libri usciti in Occidente a doppia firma insieme a studiosi anglosassoni. Il già citato *People and Power in Byzantium* (Washington D.C. 1982), pubblicato a quattro mani con Giles Constable, è costituito da una serie di conferenze originariamente preparate, prima della partenza da Mosca, per il Collège de France. Gli *Studies in Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Centuries* (Cambridge 1984), tradotti e riscritti con Simon Franklin, riprendono un gruppo di articoli già pubblicati in Unione Sovietica. Nel *Change in Byzantine Culture in the Eleventh and Twelfth Centuries* (Berkeley-Los Angeles-London 1985) Ann Wharton Epstein ha introdotto di suo la componente storico-artistica, ma il nucleo preesisteva come parte del secondo volume della *Vizantijskaja Kul'tura*.

Gli amici americani sono legati a Každan da un controverso, allo stesso tempo affettuoso e burbero rapporto di devozione-incomprensione. In America Aleksandr Petrovič è stato accostato ad Aby Warburg; è stato definito «l'uomo che sa far uscire voci umane da documenti di apparentemente minima importanza», o anche «l'uomo che ha insegnato ai bizantinisti a contare».³⁰ Definizione filologicamente infondata: le decrittazioni diplomatiche di Každan dipendono spesso da fonti sovietiche, talvolta imperfette per oggettive difficoltà di documentazione. Il suo pratico scetticismo è consapevole che non sempre i "conti" tornano sino in fondo, che i dati e le cifre non sono sempre

³⁰ Cutler, cit., p. 4.

un'entità univoca e inalterabile: il coinvolgimento polemico può misteriosamente piegarli alla forza delle idee. Come nel caso di un altro grande storico, Santo Mazzarino, di cui Každan ha conosciuto gli scritti,³¹ quello che davvero "conta" non è il dettaglio ma la visione generale, l'intuizione geniale: il valore del ragionamento che ha potuto manifestarsi con il sostegno, o l'alibi, delle cifre.

In effetti, anche nella tessitura esteriore a tratti ostinatamente analitica, così funziona più di ogni altro il volume sull'*Aristocrazia bizantina*, che molti studiosi hanno considerato, leggendolo ancora nella versione russa del '74, il capolavoro di Každan. In questa versione italiana il libro è stato interamente riscritto, completato dei materiali rimasti ignoti o inaccessibili al suo principale autore nel periodo sovietico, aggiornato grazie ai documenti emersi nel corso degli ultimi vent'anni – in particolare quelli ricavati dal nuovo corpus sigillografico di Oikonomides – e integrato, nelle cifre ottenute e nei "conti", fino a quasi raddoppiarne l'estensione. Risultano soprattutto ampiamente ricalcolati e aggiornati i dati quantitativi dell'indagine statistica sull'andamento delle cariche nell'aristocrazia bizantina e sulla sua mobilità, che proveniva dal lavoro giovanile svolto da Každan insieme a un'équipe dell'Accademia delle Scienze di Mosca. Nonostante la presenza massiccia di nuovi dati, l'edizione accresciuta conferma in modo assoluto la teoria di Každan su Bisanzio.

Teoria storica e teoria sociologica di Každan sull'aristocrazia bizantina

Qual è, in concreto, la teoria di Každan sull'aristocrazia bizantina? Questo libro fornisce una rassegna di testimonianze concettuali, offerte dagli storici, e riguardanti la vita materiale, offerte dai documenti d'archivio, sullo statuto dell'aristocrazia a Bisanzio. È attraverso questo libro che trovano perciò la loro illustrazione storiografica e la loro base documentaria le due teorie principali della sua ricerca, già percepibili negli scritti precedenti e parzialmente enunciate nella *Vizantijskaja Kul'tura*:³² la teoria storica del primato dei Comneni e la teoria sociolo-

³¹ Cfr. già la recensione a S. Mazzarino, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?*, in *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente*, Spoleto 1962, pp. 410-425, in «*Vizantijskij Vremennik*» 25 (1963), pp. 262-263.

³² In alcuni punti di quel libro, che trattava della classe dirigente bizantina dal X al XII secolo, Každan aveva accennato un confronto fra la stratificazione sociale e i meccanismi di formazione delle élites a Bisanzio con quelli propri al medioevo occidentale. A caratterizzare la società bizantina rispetto a quella feudale è la mancanza di legami corporativi tra i gruppi sociali; questa mancanza dipende, in

gica del dinamismo verticale delle élites.

«Le classi a Bisanzio non sono fisse, ereditarie. C'è un mezzo per passare dalla più umile alla più elevata, ed è la cultura, attraverso il successo nella burocrazia. È una caratteristica permanente, questa, nella storia bizantina e segna una delle differenze più sensibili con il medioevo occidentale. È l'ideale di una società che trova nelle forme tecniche della cultura la possibilità di un'unità consapevole».

Queste frasi di Paolo Lamma³³ descrivono l'antefatto della ricerca di Každan. Il principio costitutivo del potere bizantino è la mobilità delle élites. Provenendo spesso dalle province, queste venivano ad avvicinarsi al potere centrale attraverso l'acquisizione delle cariche, legata alle carriere scolastiche e ai titoli di studio. Dalle cariche si potevano trarre vantaggi senza barriere geografiche né etniche. Il veicolo burocratico conduceva i ricchi, per una sorta di centrifugazione, dalla periferia al centro e di lì al vertice.

Potremmo definire la sociologia di Každan su Bisanzio paretiana, avendo in mente la teoria di Vilfredo Pareto sulla circolazione delle élites nelle oligarchie cosiddette aperte. Secondo quella che Pareto chiama la legge ferrea delle oligarchie, se l'egualitarismo non è possibile, vi è una *chance* intermedia che risiede nell'istruzione statalizzata: questa fornisce alle nuove classi la possibilità di ascendere al di là del censo e dunque assicura il metabolismo sociale.³⁴ In base a questi parametri anche l'impero di Bisanzio avrebbe al suo vertice, almeno nel periodo centrale della sua storia, un'oligarchia aperta.

ultima analisi, dalla particolare struttura del concetto di proprietà a Bisanzio e dal ruolo preponderante dello stato. «Mentre in occidente la proprietà privata del signore feudale era limitata dal sistema gerarchico (vassallaggio) nel quale in teoria tutti i ceti erano partecipi della proprietà, a Bisanzio il fattore che limitava la proprietà privata non era la corporazione dei signori feudali, ma lo stato, nella persona dell'imperatore. La classe dominante non si costituiva quindi come un ceto-corporazione chiuso, ma come un peculiare accessorio dello stato, che tuttavia non era uno stato privo di classi» (*La cultura bizantina*, cit., p. 65). «Per lungo tempo a Bisanzio aveva dominato il principio della mobilità verticale: qui non esisteva corporativismo di ceto, ma la classe dirigente era un ceto aperto e l'accesso ad esso non era determinato da fattori ereditari ma da meriti personali» (ivi, p. 40); «La mobilità verticale della società costituiva l'altra faccia del mancato sviluppo dei legami corporativi» (ivi, p. 66). Ne consegue «quella peculiarità della struttura sociale dell'impero bizantino che può essere definita come contraddizione tra l'estremo individualismo e la dissoluzione nell'universale, nello statale» (ivi, p. 38) e inoltre l'«apparente democraticità dell'impero bizantino, una democraticità limitata alla terminologia» (*ibid.*).

³³ Menzionate in Pertusi, *La concezione politica*, cit., pp. 546-547.

³⁴ Cfr. R. Aron, *Le tappe del pensiero sociologico*, trad. it., Milano, Mondadori, 1972, pp. 422-427.

Ma sono paretiani in Každan gli strumenti metodologici e concettuali, la disciplina sociologica, il concetto di élite, se vogliamo il positivismo, non le conclusioni. Každan non considera la circolazione, il dinamismo verticale, un bene per Bisanzio: perché impedi il formarsi di una classe aristocratica stabilizzata in grado di gestire razionalmente lo stato, la sua produzione, la sua amministrazione politica, favorendo invece una burocrazia delle cariche in cui probabilmente lo studioso sovietico riconosce d'istinto gli odiati tratti della *nomenklatura*.

In effetti, nei periodi in cui il sistema coopta gli "inferiori" o *elattones* e dunque nuovi portatori di titoli o cariche accedono al ceto dirigente dei notabili in un continuo ricambio periferia-centro, il rapido avvicinarsi dell'aristocrazia di toga attorno al *basileus* finisce per rafforzare la figura di costui e i suoi poteri: è il paradosso bizantino, per cui proprio la mobilità sociale, la fluidità del ricambio della classe politica, garantisce l'immobilismo e la rigidità della forma di stato. È proprio il meccanismo di reclutamento interclassista e interetnico dell'élite burocratica bizantina che impedisce la crescita di una classe di oppositori e innovatori capace di entrare in dialettica con il potere, e contribuisce dunque al mantenimento dello *status quo*.

Ciononostante, il parziale processo di avvicinamento a una teoria politica legalista, per quanto destinato all'insuccesso, ricorre anche nel millennio bizantino ad opera di una o di entrambe le élites storicamente in grado di limitare l'autorità del sovrano medievale: la nobiltà laica e il clero. Nell'età mediobizantina studiata da Každan – in particolare in quella della dinastia macedone, in cui fu maggiore e più erosivo l'attrito contro il potere assoluto imperiale, ma anche in quella della dinastia comnena, che Každan considera il punto più alto della storia politica bizantina – entrambe le élites agirono contemporaneamente. Da ambedue le parti, clericale e laica, furono elaborate teorie e compiute azioni di potere che miravano a una limitazione della monarchia assoluta e del cesaropapismo.

Ma «la storia è un cimitero di aristocrazie».³⁵ Secondo Pareto, l'élite cade quanto più è intellettualizzata, quanto più non solo nutre ripugnanza per l'uso della forza, ma cede all'"istinto delle combinazioni".³⁶ A Bisanzio il tentativo dell'aristocrazia era destinato a fallire. La ricchezza e molteplicità di energie della provincia riuscì a rimettere in moto il meccanismo di circolazione della parte alta della società e ad

³⁵ V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, par. 2053.

³⁶ Aron, cit., pp. 422 sgg. Sui meccanismi di mortalità dei vari tipi di aristocrazie (militari, burocratiche, culturali) vedi V. Pareto, *I sistemi socialisti*, Torino, Utet, 1951, t. I.

alimentare l'alternanza del ceto dirigente, rafforzando l'imperatore e impedendo lo stabilizzarsi al potere di un'oligarchia insieme politicamente bene inserita, socialmente ed economicamente potente, nelle cui mani il potere restasse abbastanza a lungo per una politica di qualche respiro.

Bisogna peraltro notare che tutte le volte che l'aristocrazia burocratica bizantina riesce a coagularsi, come nell'XI secolo, si ha un evidente accrescersi del tasso di malcostume politico. In ciò è probabilmente il maggior limite dello statalismo: a Bisanzio ogni controffensiva dell'aristocrazia militare provinciale, seppure in genere ceto meno evoluto e colto, contro il partito civile costantinopolitano assunse l'aspetto di una moralizzazione e spesso di una razionalizzazione della politica, dopo che era andata degenerando in intrighi, personalismi e lotte di palazzo.

È questa moralizzazione che induce Každan ad amare, dell'epoca mediobizantina, più l'età dei Comneni che quella macedone: nei vizi dell'età dominata dal partito civile scorge quelli dello statalismo suo contemporaneo, nella corruzione della burocrazia bizantina quella della borghesia di stato sovietica.

Vi è poi un altro elemento della visione che Každan ha di Bisanzio su cui la prospettiva sovietica ha senza dubbio influito: il filoccidentalismo, che lo porta a condannare e svalutare i tratti più orientali dell'autocrazia bizantina e a scorgere invece l'età d'oro dell'impero nei suoi periodi di gravitazione "occidentale".³⁷ Non a caso l'autore preferito di Každan è Niceta Coniata. Le sue complete e sterminate concordanze, alfabetiche e per soggetto, consultabili presso la biblioteca di Dumbarton Oaks, sono state, accanto all'*Oxford Dictionary of Byzantium*,³⁸ la grande e ancora inedita fatica portata a termine da Alexandr Petrovič in America. Ora, nella *Storia* di Coniata non solo è narrata l'età dei Comneni, ma è in gioco la questione centrale del rapporto fra Bisanzio e l'Occidente.³⁹

Per altri bizantinisti il dominio della dinastia comnena sul trono di Costantinopoli, da Alessio I a Manuele I, ha segnato il momento germinativo dei mali che minarono Bisanzio, con i privilegi accordati all'e-

³⁷ Per quanto limitato comunque risulti, alla luce dei recenti studi, ogni reale occidentalismo a Bisanzio: su Manuele Comneno cfr. P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993, libro molto lodato da Kazhdan nella sua recensione in «Speculum» 69 (1994), pp. 1216-1218.

³⁸ Ideato originariamente negli anni '50 insieme a Johannes Irmscher: A. Kazhdan (ed.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I-III, New York-Oxford 1991.

³⁹ Cfr. la monografia premessa alla recente edizione italiana della Fondazione Valla: A. Kazhdan, *Introduzione*, in Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, I, Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, 1994.

spansionismo finanziario e mercantile di Venezia, il governo familiare e nepotistico dei successori di Alessio, l'inflazione delle cariche e con ciò l'indebolimento dell'élite di palazzo. E il cosiddetto "feudalesimo" bizantino è generalmente considerato l'inizio della rovina di Bisanzio. Questa è in certo senso un'opinione facile e consolante: è l'opinione di chi ama la formula bizantina per contrapposizione all'Occidente, di chi riconosce in Bisanzio la continuazione dei valori dello statalismo tardoantico.⁴⁰

Secondo Každan, invece, e secondo i dati adottati nella sua indagine statistica, la decadenza dell'impero non nasce dalla feudalizzazione successiva al periodo comneno e alla Quarta Crociata, ma al contrario Bisanzio decade quando, con la dinastia degli Angeli, si realizza una nuova burocratizzazione dell'élite, una nuova apertura della classe dominante. L'élite non si fissa, non si sedimenta, ma riprende a circolare: come dimostrano i dati dell'indagine.

Il transfert Bisanzio-Mosca

Era tipico della storiografia economico-sociale russa e materialista sovietica unire il positivismo "quantitativo" a un'estrema ideologizzazione o politicizzazione della materia storica. In misura minore ma in maniera affine anche in Každan, accanto all'analiticità neopositivista che lo accomuna alla scuola francese, si ha dunque l'attualizzazione implicita, il *transfert* della struttura statale bizantina in quella sovietica.

La sovrapposizione, spesso l'equivoco storico delle forme politiche erano stati il filo conduttore della storiografia russa slavofila, populista e poi marxista, e il fenomeno ha condizionato la bizantinistica sovietica e post-sovietica, non solo nel campo della teoria storica, ma anche in quello dello studio delle fonti: lo Psello di Ljubarskij o il Cecaumeno di Litavrin intervengono in realtà sul tema generale del rapporto degli intellettuali con lo stato totalitario, e il sospetto che l'analisi del passato bizantino sia debitrice di un'osservazione del presente sovietico riaffiora continuamente⁴¹. Il che non ne compromette la validità e lu-

⁴⁰ Cfr. in particolare le conclusioni di P. Lemerle, «*Le gouvernement des philosophes*». *Notes et remarques sur l'enseignement, les écoles, la culture*, in *Cinq études*, cit., pp. 196-248; *Byzance au tournant de son destin (1025-1118)*, ivi, pp. 251-312. Secondo Lemerle l'avvento dei Comneni, "dinastia provinciale ferocemente restauratrice e dagli orizzonti limitati", segnò la fine di ogni slancio e la dissoluzione di tutto quello che nel secolo XI era sulla via del rinnovamento, il ripiegarsi di Bisanzio nell'immobilismo di una "société bloquée". Ma vedi ora Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos*, cit., pp. 382-412.

⁴¹ Ja.N. Ljubarskij, *Michail Psell. Ličnost' i tvorčestvo* [Michele Psello. La perso-

cidità. Anzi, l'attualizzazione del problema, la sua proiezione nel presente, fa sì che la storiografia sovietica abbia nutrito verso Bisanzio un interesse meno casuale e meno marginale di altre culture europee. È carica di implicazioni reali la definizione che Každan dà del potere autocratico bizantino nella *Vizantijskaja Kul'tura*: «Illimitato rispetto alla vita, alla proprietà e alla libertà del singolo cittadino dell'impero, molto limitato invece per quanto riguardava l'ordine sociale, le istituzioni politiche e le opinioni ideologiche».⁴²

È probabile che anche quest'*Aristocrazia bizantina* debba perciò leggersi tenendo mentalmente a sfondo la scena sovietica: l'attualizzazione è la chiave di questa storiografia. La mobilità verticale secondo Každan non è stata un bene per Bisanzio perché ha impedito il formarsi di una cultura "occidentale" di governo, favorendo invece il ceto burocratico; ha però nello stesso tempo favorito lo svilupparsi di una categoria intellettuale rigogliosa, quasi sempre opposta, talvolta apertamente, più spesso copertamente, al regime. Gli intellettuali sovietici inevitabilmente si identificano con gli esponenti di questa categoria. Come ha sottolineato Ljubarskij, Každan si è sempre sforzato di mostrare il "cuore" sotto i regimi totalitari, il fiorire di vita culturale che celano. Benché vittima del regime di Stalin, Aleksandr Petrovič ama ripetere che sotto la sua dittatura la poesia e la letteratura novecentesca russa, da Pasternak a Bulgakov, sono riuscite a dare il meglio di sé.

Ma è indubbiamente contro lo stalinismo staliniano, incarnato nella posizione antiprovinciale e antifeudale del maestro-antagonista Sjuzjumov,⁴³ che Každan perora appassionatamente l'eccellenza della fase più aristocratica della storia di Bisanzio, l'età dei Comneni: i dibattiti congressuali, le conferenze, le lettere e gli scambi tra i due studiosi durante gli anni staliniani sono ancora conservati nell'archivio di Sverdlovsk, sugli Urali.

nalità e l'opera], Moskva 1978; G.G. Litavrin, *Sovety i rasskazy Kekavmena* [Consigli e racconti di Cecaumeno], Moskva 1972.

⁴² *Bisanzio e la sua civiltà*, cit., p. x. L'esistenza di una sovrapposizione fra percezione del presente e percezione di Bisanzio è del resto esplicitamente ammessa da Každan stesso, nell'autoritratto scientifico tracciato in *Authors and Texts in Byzantium*, cit., p. ix.

⁴³ Nella discussione, ricca di implicazioni politiche, con Sjuzjumov e Litavrin sul ruolo della proprietà statale della terra, Každan seguì peraltro le opinioni di Franz Dölger, un altro studioso che ebbe grande influenza sui suoi studi ed è da considerarsi forse il suo ascendente più diretto. Da Dölger Každan ha mutuato il metodo combinatorio, in luogo della *διήγησις* delle fonti propria di Vasil'evskij, e anche di Lemerle. Cfr. le valutazioni dello stesso Každan nell'articolo *Trudnyi put' v Vizantiju* [Via difficile per Bisanzio], pubblicato in *Odissej: Celovek v istorii*, Moskva 1994, pp. 35-50.

Il feudalesimo è un bene o un male per una società sospesa tra Oriente e Occidente come quella bizantina, e poi quella russa? Qualcuno ricorderà le parole che qualche anno fa pronunciò l'allora ministro sovietico Eduard Ševardnadze in un'intervista che non sfuggì all'attenzione dei medievisti europei. Interrogato su quale sarebbe stato il modello della ripresa economica sovietica, se il socialismo democratico o un capitalismo corretto, rispose: socialismo, capitalismo, e anche un po' di feudalesimo.

L'età dei Comneni è come abbiamo visto quella del privilegio ottenuto per sangue, della signoria provinciale che Každan considera quasi un federalismo, sulla scia di Coniata e Cecaumeno, e comunque valuta molto più del parassitismo centralistico costantinopolitano, della politica di mestiere, della burocrazia corrotta legata alla mentalità statalista. È per Každan l'età, se non dell'occidentalizzazione, del filoccidentalismo. Un altro più giovane intellettuale fuoriuscito, Josif Brodskij, autore meno amato da Každan di Coniata e Cecaumeno e non certo uno studioso, ha dislocato proprio nello sfondo bizantino la trattazione di temi simili – la fuga dal totalitarismo, la repulsione dell'intellettuale russo per l'Oriente – in un saggio dal titolo *Fuga da Bisanzio*.

Rimane allora un solo quesito a chi si è unito al lavoro di Každan non dall'inizio, ma quando l'idea del libro era già formata: se sia la teoria sociologica dell'*Aristocrazia bizantina* a rispecchiare i dati quantitativi dell'indagine statistica, o non siano questi ultimi a riflettere in qualche misura le idee e le speranze che Každan e i suoi coetanei russi avevano sullo stato e sulle élites, sulla Seconda e la Terza Roma, sull'oligarchia sovietica e l'aristocrazia bizantina.

S.R.